

## “La scintilla della libertà”: il 1956 polacco nella pubblicistica italiana

*“The spark of freedom”*: the Polish 1956 in Italian press

Onofrio BELLIFEMINE<sup>1</sup>

Uniwersytet Kardynała Stefana Wyszyńskiego w Warszawie

### Abstract

Nel 1956 la Polonia è stata attraversata da significative trasformazioni politiche, culturali e sociali. Queste sono connesse agli eventi che hanno stravolto il Pcus e il comunismo internazionale dopo la denuncia dei crimini commessi da Stalin durante il XX congresso del partito tenutosi a Mosca. Particolarmente significative sono state l'emergere di una corrente riformista all'interno del PZPR, la rivolta operaia di Poznan e la sua severa repressione, il ritorno alla segreteria del partito di Władysław Gomułka e l'apertura di una nuova fase politica che ispirerà la rivolta di Budapest. Queste vicende hanno goduto di una grande attenzione presso l'opinione pubblica internazionale. Nel seguente saggio si analizza in modo critico come la stampa italiana ha ricostruito questi fatti, quali interpretazioni sono state fornite a seconda delle fasi sulla Polonia e sulle evoluzioni della situazione politica.

Parole chiave: giornalismo, Polonia, guerra fredda, 1956

### Abstract

In 1956 Poland underwent significant political, cultural and social transformations. These are connected to the events that upset the PCUS and international communism after the denunciation of the crimes committed by Stalin during the 20<sup>th</sup> Congress of the Party held in Moscow. Very important were: the emergence of a reformist current within the PZPR, the Poznan workers' revolt and its severe repression, the return to the party secretariat of Władysław Gomułka and the opening of a new political phase that will inspire the revolt in Budapest. These

---

<sup>1</sup>  <https://orcid.org/0000-0002-4958-687X>

Uniwersytet Kardynała Stefana Wyszyńskiego w Warszawie, Wydział Nauk Humanistycznych,  
o.bellifemine@uksw.edu.pl

events received a great deal of attention in international public opinion. In the following essay we critically analyse how the Italian press reconstructed these facts, what interpretations were given on Poland and on the evolution of the political situation.

Keywords: Journalism, Poland, Cold War, 1956

## 1. Introduzione

Il 1956 è stato un anno cruciale nella storia del Novecento. Ebbe sin da subito un enorme impatto nel mondo del comunismo internazionale, dapprima per la celebrazione a Mosca nel mese di febbraio del XX congresso del partito comunista dell'Unione Sovietica che sancì la liquidazione traumatica del mito di Stalin e successivamente, tra giugno e ottobre, per gli sconvolgimenti che investirono due paesi chiave del blocco sovietico, la Polonia e l'Ungheria. Eventi traumatici che causarono “la perdita, in tutto il mondo, del carisma del comunismo” (Canfora, 2016, p. 11) e in alcune interpretazioni l'inizio della sua decadenza e crisi irreversibile e allo stesso tempo posero “la questione comunista al centro dell'attenzione internazionale» (Flores, 1996, p. 8)<sup>2</sup>.

In questo scenario la Polonia ha occupato un posto di primissimo piano con l'affermarsi di un forte e incisivo processo di destalinizzazione, la rivolta operaia di Poznan, l'ottobre polacco che ha segnato il ritorno sulla scena politica del leader comunista Władysław Gomułka sancendo il prevalere all'interno del Pzpr (Polska Zjednoczona Partia Robotnicza) dell'ala riformista e aprendo la strada nel blocco comunista a quegli sconvolgimenti che sarebbero culminati nei fatti di Budapest. Nel seguente saggio si ricostruisce come la pubblicistica italiana abbia raccontato questi avvenimenti sottolineando soprattutto quale immagine della Polonia a seconda delle situazioni ha avuto maggiore spazio.

Il saggio ha tenuto conto dei maggiori e popolari quotidiani italiani di diversi orientamenti e sensibilità politiche come *Corriere della Sera*, *Corriere d'Informazione*, *La Stampa*, *l'Avanti!*, *l'Unità*, *Il Popolo*, *l'Osservatore Romano*, *Il Nuovo Corriere*, *Il Messaggero* ma anche di periodici di critica e approfondimento come *Tempo Presente*, *Nuova Repubblica*, *Rinascita*, *Il Ponte*, *L'Osservatore della Domenica*.

---

<sup>2</sup> Sulla destalinizzazione cfr. Graziosi (2008, pp. 191-194), Zaslavsky (2001, p. 152), Salvadori (1991, p. 258), Davies (1981, pp. 438-441).

## 2. Dalla destalinizzazione a Poznan: un popolo “eroico e romantico” (marzo-giugno)

Il 12 marzo del 1956 il segretario generale del Pzpr Bolesław Bierut morì improvvisamente a Mosca. Sui principali quotidiani italiani la notizia comparve solo attraverso brevi trafiletti (*Il Popolo*, 14 marzo 1956, p. 6; *La Stampa*, 14 marzo 1956, p. 13; *l'Avanti*, 14 marzo 1956, p. 1) mentre il quotidiano del Pci, *l'Unità*, pagò un generoso tributo alla figura dello scomparso leader, con un articolo in prima pagina di Giuseppe Boffa che descriveva il cordoglio del comunismo internazionale (Boffa, 14 marzo 1956, p. 1) e un altro di Vito Sansone che ne tracciava un ritratto (Sansone, 14 marzo 1956, p. 1). Ad esserne elogiata era soprattutto l'attività politica, la vicinanza al mondo operaio e l'impegno antifascista. Il *Corriere della Sera* interprete in quel momento di una linea moderata e anticomunista (Murialdi, 1996, pp. 208-210; Allotti, 2011, pp. 83-93; Licata, 1976), con un articolo di Alceo Valcini ne ricordava le ombre, i crimini e le gravi responsabilità avute nell'età staliniana. Valcini, dal 1933 al 1944 corrispondente da Varsavia per il *Corriere della Sera* (Bernardini, 2019, pp. 48-63; Vercesi, 2008, pp. 225-226), con una certa acutezza coglieva anche i risvolti politici che la scomparsa di Bierut andavano a evidenziare: nel gruppo dirigente del partito solcato da più linee di frattura si sarebbe ben presto aperta una dura e assai complessa lotta per la successione (Valcini, 14 marzo 1956, p. 8). Stava iniziando per la Polonia e non solo, un anno carico di vibranti e articolate trasformazioni e che avrebbe lasciato larghe tracce nella storia successiva del paese e non solo. Il XX congresso del PCUS e la lettura nella notte del 24 febbraio di quell'anno del rapporto di Chruščëv sui crimini e gli eccessi dello stalinismo, provocarono, man mano che i contenuti del rapporto segreto diventarono noti, un vero e proprio shock nel mondo comunista (Graziosi, 2008, pp. 207-2018). In Polonia, la guida del partito venne affidata dopo la morte di Bierut al mediatore Edward Ochab, mentre l'ala stalinista subì l'offensiva dei riformisti che proposero una serie di riforme politiche ed economiche, un allentamento della censura e il rilascio di alcuni prigionieri politici e la società civile visse un nuovo periodo di fermenti e agitazioni (Bottoni, 2011, pp. 177-179; Orlandi, 2008, pp. 614-633; Guida, 2015, pp. 293-298; Guida, 1995, pp. 159-179; Machcewicz, 2009; Davies 1981, 472-474). Nel mese di marzo la stampa italiana dette ampissimo spazio alla demolizione del mito di Stalin in Urss e iniziò a interrogarsi sulle sue possibili, immediate conseguenze in Italia e al di là della cortina. Pietro Ottone, sul *Corriere della Sera* non aveva dubbi: non c'erano da farsi troppe illusioni

sulla nuova stagione politica avviata nel blocco sovietico e paesi come la Polonia restavano “perfettamente allineati con Mosca” (Ottone, 31 marzo 1956, p. 1). *La Stampa* faceva notare che nonostante la dura condanna del regime di Stalin da parte dei dirigenti sovietici, nessuno aveva osato “proferire una sola parola per condannare le aggressioni sovietiche” a iniziare dalla “partizione della Polonia” (Tomajuoli, 20 marzo 1956, p. 1). Un dato questo che sarà sottolineato ancora un mese più tardi dal diplomatico e scrittore Salvador de Madariaga sul *Corriere della Sera*: l'Urss che aveva occupato militarmente il paese, deportato decine di migliaia di soldati e compiuto il massacro di Katyn non avanzava nessuna autocritica in questo senso. Era chiaro che la demolizione del mito di Stalin non portava ad un ripensamento politico figlio di una volontà progettuale ma era frutto solo del tentativo da parte della nomenclatura sovietica, in gran parte corresponsabile di quei crimini, di “verniciarsi a nuovo a spese del morto” (de Madariaga, 25 aprile 1956, p. 3). Tra marzo e maggio la Polonia visse tumultuosi e significativi fermenti: la diffusione del rapporto segreto che iniziò a circolare dal sesto plenum del partito, il 21 marzo, ne indebolì la nomenclatura, ora divisa in fazioni e favorì il ritorno sulla scena politica di Gomułka; ci fu un notevole risveglio nei circoli culturali del paese e un'ampia epurazione negli organi di sicurezza con la rimozione, tra gli altri, del ministro della giustizia Henryk Świątkowski, del procuratore generale Stefan Kalinowski, e del capo della procura militare Stanisław Zarakowski (Orlandi, 2008, pp. 51-56). Erano fatti che ancora faticavano a guadagnare spazio e visibilità presso la stampa italiana concentrata a leggere e analizzare le ripercussioni del XX congresso a Mosca. *La Stampa* seguì la rimozione di importanti esponenti del governo polacco, tramite alcuni stringati resoconti del suo corrispondente da Vienna (*La Stampa*, 22 aprile 1956, p. 9), mentre il *Corriere d'Informazione* il 18 aprile ospitò un editoriale del giornalista e scrittore polacco Isaac Deutscher, noto studioso del comunismo. La “marea anti-staliniana” annotava Deutscher, era destinata ancora a montare e a sollevare più acuti e articolati problemi mentre i riflessi politici in paesi come la Polonia avrebbero “raggiunto un'intensità anche maggiore” (Deutscher, 18 aprile 1956, p. 7). Una previsione che si sarebbe rivelata di lì a breve assai lucida. Il 20 maggio, Alceo Valcini da Vienna, notando che in Polonia il malcontento popolare iniziava a montare in modo sempre più importante, riportava le opinioni di Stanisław Mikołajczy, primo ministro del governo polacco in esilio ai tempi della seconda guerra mondiale. Il popolo polacco, spiegava Mikołajczy, dopo la demolizione del culto di Stalin e il conseguente indebolimento del partito a Varsavia, non era più disposto a rinunciare completamente alle proprie libertà e con il conseguente

logoramento del proprio potere, le autorità comuniste avrebbero potuto reagire anche con la forza ad eventuali manifestazioni di dissenso (Valcini, 20 maggio, p. 7). Anche questa una previsione destinata ad essere confermata dai fatti. Alcuni giorni dopo, il 24 maggio *l'Osservatore Romano* commentava la situazione della Chiesa in Polonia, dove il Primate della Chiesa cattolica, il cardinale Stefan Wyszyński era agli arresti dal 1953. L'editoriale sollevava il problema dell'educazione della gioventù, affrontato in un memorandum dai vescovi polacchi già l'8 maggio del 1953 e protestava formalmente contro la cessazione delle pubblicazioni di due settimanali *Dzis i Jutro* e *Tygodnik Powszechny* chiedendo alle autorità un allentamento della censura e il rispetto dei diritti di tutti i cittadini (*Osservatore Romano*, 24 maggio 1956, p. 1). Lo stesso giorno su *La Stampa* Nicola Adelfi citava la lettera assai critica di un militante comunista appena diciottenne che su *Nowa Kultura* esprimeva in termini crudi e risoluti tutto il proprio smarrimento davanti ai crimini e alle meschinità del partito. Ma non era solo la giovane base a battere i pugni: anche gli intellettuali alzavano il tiro, come il poeta Adam Ważyk che sempre su *Nowa Kultura* denunciava l'illusorietà delle speranze di rinnovamento e uguaglianza coltivate dall'intelligenza marxista. Tutti segnali, spiegava Adelfi, che qualcosa stava cambiando (Adelfi, 24 maggio 1956, p. 1). I fatti polacchi iniziavano a guadagnare giorno dopo giorno più spazio.

Il mese di giugno vide la Polonia diventare il simbolo di una trasformazione lenta ma inesorabile di un sistema che iniziava a mostrare evidenti crepe: osservatori e analisti si dividevano, come vedremo a breve, sull'intensità e le prospettive di questi cambiamenti ma emergeva in modo evidente ed unanime una narrazione chiara e lineare. Quella di un paese fiero e ribelle in grado di far brillare la propria anima patriottica e di sfidare con fierezza il pesante giogo straniero. Non mancavano analisi e letture che sottolineavano le peculiarità della Polonia: i suoi punti di contatto con l'occidente, l'apertura e il dinamismo delle generazioni più giovani, il cattolicesimo così profondamente radicato che rendeva Varsavia più vicina a Roma che a Mosca. Ritornavano costanti e puntuali riferimenti al passato storico del paese, alle sue continue rivolte antirusse, all'opposizione al nazismo, alle battaglie per la libertà e l'indipendenza della nazione. Un popolo abituato a soffrire, a lottare per la libertà, a imbarcarsi in sfide titaniche e insidiose. Questa narrazione, in voga soprattutto dopo la rivolta di Poznan, trovava una particolare traduzione sui principali quotidiani nazionali, sulla stampa cattolica e conservatrice che prediligeva una lettura più politica degli sconvolgimenti polacchi, evidenziando soprattutto la decadenza del mondo sovietico

e il fallimento del marxismo, mentre veniva respinta dalla stampa comunista e di sinistra (con qualche frizione al suo interno).

Il *Corriere della Sera*, parlando di “amnistie, riabilitazioni, riforme del diritto penale, ministri rimossi e retrocessi”, sottolineava la forza e la rapidità con la quale la popolazione locale e i membri del partito si erano subito impegnati a recepire il processo di destalinizzazione (Guerriero, 7 giugno 1956, p. 1) mentre la *Stampa* rifletteva sul travaglio delle nuove generazioni, profondamente scosse dal crollo delle vecchie certezze. All'università di Varsavia gli studenti ormai disertavano i corsi sul “leninismo-marxismo e i movimenti operai in Russia” e chiedevano a gran voce approfondimenti su Shakespeare e la letteratura (Altavilla, 8 giugno 1956, p. 3). La situazione era cambiata e sarebbe stato difficile tornare indietro. Era un'analisi condivisa.

Commentando a inizio giugno, la situazione in Polonia, lo scrittore polacco Gustav Herling che da un anno si era stabilito a Napoli e collaborava con la rivista *Tempo Presente*, faceva notare che “lo scoppio della bomba Chruščëv ha modificato radicalmente la scena” (Herling, 1956, I, p. 191). La domanda che adesso attanagliava il mondo della cultura europea era quanto fosse profondo e radicato questo cambiamento: rivoluzione o passeggera trasformazione? Usando una metafora meteorologica, Herling non riteneva fosse già estate e quindi tempo di girare in “costume da bagno” ma nemmeno pieno inverno e quindi “da star chiusi nelle pellicce e nei paraocchi” (Herling, 1956, I, p. 191).

Herling muoveva le sue riflessioni dall'analisi di *Disgelo*, l'opera in due volumi dello scrittore russo Il'ja Grigor'evič Èrenburg partendo dal secondo volume pubblicato nel mese di aprile sulla rivista russa “Znamia”. Il giudizio sul valore letterario dell'opera era piuttosto duro (“debolissimo”) ma gli venivano riconosciuti altri meriti: “ha avuto un grande significato politico, ha battezzato con il suo titolo tutto il periodo poststaliniano” (Herling 1956a, p. 185).

Per Herling per valutare al meglio la durata e il rilievo della fase di disgelo si sarebbe dovuto attendere “almeno due anni” e il tempo restava così incerto che restava difficile formulare un giudizio: “le oscillazioni del tempo sono così grandi, gli intorbidamenti atmosferici così violenti che la prudenza ci fa porre, sotto questo comunicato meteorologico, la data: 1°giugno 1956” (Herling, 1956a, p. 192).

Il 28 giugno a Poznan, gli operai delle acciaierie Stalin scioperarono avanzando rivendicazioni salariali. In poche ore quasi 100.000 persone si ritrovarono in piazza Mickiewicz e le proteste sfociarono ben presto in una aperta rivolta contro il regime comunista che reagì con una deciso e violento intervento dell'esercito regolare causando decine di vittime e centinaia di feriti

(Bottoni, 2011, pp. 177-179; Guida, 2015, pp. 295-296; Graziosi, 2008, pp. 202-203). La notizia di una rivolta operaia in Polonia colpì profondamente l'opinione pubblica italiana, ebbe immediato e ampio spazio sui principali quotidiani nazionali e suscitò la reazione indignata delle istituzioni<sup>3</sup>. Nelle cronache giornalistiche si parlava di battaglie nelle strade polacche, di scontri a fuoco, di accanita resistenza da parte delle forze ribelli. Ad alcuni osservatori appariva lo sbocco naturale al periodo di tensioni seguenti il disgelo politico nel blocco sovietico. A essere sottolineati erano soprattutto alcuni elementi: la miseria come motore della rivolta partita proprio dalla classe operaia; un forte e radicato spirito antirusso che si univa a una più generale opposizione al regime; l'emergere del vero volto del comunismo internazionale descritto dalla maggioranza della stampa come espressione di un potere autoritario e violento; il carattere fiero e indomabile dei polacchi.

Quest'ultimo veniva celebrato con forza dal *Corriere della Sera* che parlava apertamente di “tradizionale eroismo” (Guerriero, 30 giugno 1956, p. 1), di un “popolo eroico e romantico” senza paure (Ottone, 4 luglio 1956, p. 1) e sottolineava anche “l'occidentalismo” del paese che lo rendeva più simile a Roma che a Mosca (Ottone, 7 luglio 1956, p. 3) e l'ampia, radicata forza del cattolicesimo che costringeva il comunismo in Polonia a “mantenere forme diverse almeno nello spirito da quello russo” (Ottone, 7 luglio 1956, p. 3).

Il moderato e anticomunista *Il Messaggero* partendo dai fatti polacchi denunciava il vero volto, autoritario e violento del marxismo (*Il Messaggero*, 30 giugno 1956, p. 1; *Il Messaggero*, 1 luglio 1956, p. 1). Una chiave di lettura sostenuta anche da periodici e quotidiani cattolici che riflettevano sulla portata politica generale dei fatti polacchi: appariva chiara la crisi di valori del sistema comunista sovietico con la ribellione della classe operaia che certificava i limiti pratici del marxismo (*Il Popolo*, 30 giugno 1956, p. 1; *Il Popolo*, 1 luglio 1956, p. 1). *L'Osservatore della Domenica*, il settimanale illustrato de *L'Osservatore Romano*, domenica 8 luglio sottolineava come la Polonia insegnava che:

il comunismo respinge la religione perché dice che essa predica agli oppressi la rassegnazione all'oppressione. Ed è falso perché il cristianesimo senza promettere il paradiso in terra, impone a tutti di operare per la giustizia e nel rispetto della persona umana (*L'Osservatore della Domenica*, 8 luglio 1956, p. 1).

---

<sup>3</sup> I fatti di Poznan furono al centro di un partecipato e assai vivace dibattito svoltosi alla Camera dei Deputati durante la seduta di martedì 3 luglio. Tra gli interventi più significativi ci furono quelli di Giovanni Leone, Giuseppe di Vittorio e Alberto Folchi sottosegretario agli Affari Esteri. Per gli atti della seduta: <https://storia.camera.it/lavori/repubblica/leg-repubblica-II#nav>.

Col passare dei giorni arrivavano resoconti dalla Polonia più dettagliati che lasciavano spazio ad interpretazioni di più ampio respiro sul popolo polacco, che però partivano tutte da considerazioni di taglio storico sul carattere patriottico del paese. Emergeva l'immagine di un popolo valoroso e tenace, coraggioso e perduto innamorado della libertà.

I fatti di Poznan, avevano anche un'ulteriore valenza simbolica: erano stati gli operai, il nerbo del consenso, o quello che sarebbe dovuto essere tale, del regime, a contestarne l'autorità e l'operato. Secondo il politico socialista e giornalista Paolo Vittorelli in un articolo apparso sul periodico *Nuova Repubblica*, si trattava di un avvenimento che andava comunque letto nell'ottica della lotta di classe e che doveva portare a sinistra, a muovere una riflessione quanto mai franca (Vittorelli, 1956, p. 2).

La rivolta di Poznan colpì profondamente anche il comunismo italiano. Il quotidiano del Pci, *l'Unità*, seguì questi avvenimenti con una serie di dettagliati resoconti firmati dal suo corrispondente Vito Sansone. Questo, seguendo la narrazione sovietica dei fatti, parlava apertamente di "gruppi organizzati" di "provocatori" che attentavano al processo di "democratizzazione" del paese e di "incidenti che non miglioravano le condizioni di vita delle masse polacche" ma anzi le peggioravano (Sansone, 29 giugno 1956, p. 8). Ma non mancava anche il riconoscimento che le "manifestazioni di Poznan erano agitazioni di carattere sindacale che nascevano da difficoltà oggettive non superate e anche da errori e difetti non ancora liquidati nel campo dei rapporti tra il cittadino e lo stato" e che gravi fermenti erano in corso nel paese e nel partito (Sansone, 30 giugno 1956, p. 1). Il malcontento operaio, le difficili condizioni di vita dei lavoratori e l'inefficienza degli apparati burocratici del partito, venivano colte in una riflessione acuta e coraggiosa anche dal segretario generale della Cgil, Giuseppe Di Vittorio, sempre sulle colonne de *l'Unità* (Di Vittorio, 2 luglio 1956, p. 1).

Sullo stesso quotidiano il segretario del Pci Palmiro Togliatti con un editoriale, il 3 luglio condannava i fatti di Poznan liquidando i rivoltosi come "il nemico" pronto a tutto per "farci deviare dalla nostra strada, per seminare la confusione e il disfattismo, impedire con qualsiasi mezzo al socialismo di progredire" (Togliatti, 1956a, p. 1). Veniva espressa vicinanza alle posizioni di Mosca e alla politica delle democrazie popolari e Mario Alicata che guidava la Commissione Culturale del Pci, il 7 luglio con un articolo su *Rinascita* (*Emulazione Socialista*) sbarrava la strada ad eventuali aperture critiche e insisteva su una posizione "immobilista e sedativa" (Scarpa, 1993, p. 64). "La tesi che bisognava difendersi dalla provocazione, dagli agenti della controrivoluzione" era nei fatti "una posizione molto conservatrice" (Spriano,

1979, p. 203) che si inquadra però anche in complessi giochi d'equilibrio con il Pcus (Flores, 1996, pp. 51-55).

In realtà il mondo del comunismo italiano era in fermento e non mancavano distinguo e prese di posizione anche importanti su democrazia e cultura marxista come quelle apparse su *Il Contemporaneo* e sulla rivista di Franco Fortini *Ragionamenti* (Ajello, 1979, pp. 374-379). Particolarmente coraggioso fu l'intervento dello scrittore e giornalista Romano Bilenchi in quel momento direttore del quotidiano filocomunista *Il Nuovo Corriere*. Il 1 luglio con un lungo editoriale (*I morti di Poznan sono morti nostri*) Bilenchi esprimeva solidarietà agli insorti polacchi:

Questi morti ci incitano sempre più a percorrere intera la nostra strada. E se dall'Est venissero prove che le cose sono in parte sbagliate, tutte sbagliate, noi affermeremmo tranquillamente che quell'esempio, quelle esperienze di socialismo non vanno bene, faremmo di tutto per correggerne gli errori, e se questo fosse ancora infruttuoso cercheremmo altre vie per creare il socialismo in casa nostra. Non desisteremmo dal cercarle (Bilenchi, 1956, p. 1).

Entrato in contrasto con la linea del partito, il giornale si ritrovò ben presto privo dei finanziamenti necessari per continuare le pubblicazioni e dovette chiudere il 7 agosto di quell'anno (Scarpa 1993, pp. 66-67). Il 1956 con la rivolta di Poznan prima e i fatti ungheresi poi, avrebbe sancito anche la rottura politica tra Pci e Psi (Salvadori, 2000, pp. 130-140; Lizzardi, 1969, p. 374). Il 30 giugno *l'Avanti* condannava la repressione dei moti operai e non aveva dubbi sulla loro causa. Il quotidiano socialista esprimeva biasimo “per la solita sguaiata speculazione della stampa più arrabbiatamente reazionaria” non negava seguendo le tesi di Mosca, la presenza di “agenti provocatori” ma non aveva nemmeno dubbi sul fatto che “la loro azione ha sortito l'effetto sperato perché si è innescata in una carica di malcontento non fortuito né avventizio, ma dovuto alle condizioni obbiettive della Polonia” (*l'Avanti*, 30 giugno 1956, p. 1).

### **3. “Ha perso il primo round la democratizzazione in Polonia”: dopo Poznan (luglio – settembre)**

Durante il mese di luglio, il partito che aveva giustificato la rivolta operaia come un “complotto imperialista” (*Trybuna ludu*, 29 giugno 1956, p. 1), visse una fase di crisi acuta. Il gruppo dirigente, appariva diviso e incerto e guidato da Ochab non sembrava più in grado di fronteggiare il malcontento nel paese

che crebbe notevolmente dopo la dura repressione dei moti. Si riaffacciava così sulla scena Gomułka, che iniziava ad “emergere come l’unico dirigente non compromesso né con lo stalinismo (anzi, sua vittima), né con la repressione” (Orlandi, 2008, p. 624). Dopo un arroventato dibattito andato in scena durante il Settimo plenum del CC (18-28 luglio) venne dato il via libera al suo rientro nel partito, ufficializzato poi, nei primi giorni di agosto.

In questa fase emergeva l’immagine di un paese prostrato e sconfitto e la stampa parlava apertamente di una prima battaglia persa, di una incapacità politica di andare oltre al fiero sussulto della protesta operaia e di porre sul tavolo in modo chiaro e credibile una proposta alternativa che potesse farsi spazio vittoriosamente. Notava per esempio Ottone sul *Corriere della Sera*, che i giovani polacchi sono animati da un sincero entusiasmo, eppure: “i loro nobili sentimenti non sono uguagliati da pari saggezza politica; sono inesperti, ingenui, poco abili nella schermaglia quotidiana” (Ottone, 8 luglio 1956, p. 3). Una ingenua passione politica, destinata a spegnersi ben presto per fare posto alla “depressione” e demoralizzazione, una volta che le autorità riescono a riprendere sotto controllo la situazione e ad avere con la forza, la meglio sulla rivolta. Recandosi a Poznan l’11 luglio stavolta per il *Corriere d’Informazione*, Ottone coglieva l’amaro disincanto di un popolo abituato alla sofferenza. Il ritratto era quello di una città annerita da una disperata e inconsolabile delusione dove sembrava che “tutti avessero perso la speranza e non si aspettassero più nulla dall’avvenire”(Ottone, 11 luglio 1956, p. 3).

Ai ribelli polacchi mancavano programmi, strategie, chiare linee operative lungo le quali muoversi: “nessuno aveva studiato un qualche sistema di governo capace di togliere una parte del potere alla ristretta cerchia dei dirigenti comunisti per trasferirla ai più larghi strati della nazione” (Ottone, 27 luglio 1956, p. 5). Riflettendo a caldo sui fatti di Poznan, Herling ricordava che nei primi tempi della diffusione del rapporto segreto di Chruščëv emergeva subito in Polonia, “quel tipico dono polacco della cospirazione e della noncuranza delle leggi” (Herling, 1956b, p. 345). Nessuno, però, a detta dell’intellettuale polacco, si aspettava che il “terremoto” politico potesse avere dei risvolti concreti, sfociando in una vera e propria rivolta operaia. Questo perché dopo le sofferenze e le tragedie della seconda guerra mondiale “l’ora delle famose e tragiche insurrezioni polacche contro nemici giganteschi sembrava passata”. Analizzando e riflettendo sulle cause profonde della rivolta, Herling arriva a concludere che:

la verità è che gli operai di Poznan sono scesi in strada non per protestare contro i bassi salari ma spinti dall’atmosfera creata dalla destalinizzazione:

cioè quello sfrenamento della vox populi che aveva fatto pensare ai visitatori stranieri che in Polonia soffiava un irresistibile vento di libertà (Herling, 1956b, p. 345).

Secondo Herling se si voleva trarre una piena lezione dai fatti di Poznan bisognava considerare che gli operai delle officine Stalin:

hanno scritto sui loro cartelli non solo *pane* ma *democrazia, libertà e via i russi*. La polvere da sparo è stata preparata da dieci anni di pressione dal basso, ma la miccia è stata accesa dalla confusione in alto. Chi crede che il problema possa essere risolto con una semplice marcia indietro dimentica che la macchina, sebbene sia stata fermata momentaneamente a Poznan, è in pieno moto a Varsavia e a Mosca (Herling, 1956b, p. 345).

Il 5 agosto venne ufficialmente annunciato il rientro di Gomułka nel partito. Tutti i principali quotidiani italiani segnarono la notizia senza dedicargli particolare spazio. Si considerava l'evento come un ulteriore passo avanti nel processo di destalinizzazione, si sottolineava il probabile e prossimo ritorno del politico alla guida del Paese e i risvolti simbolici della sua riabilitazione (*La Stampa*, 5 agosto 1956, p. 8; *Il Popolo*, 5 agosto 1956, p. 8; *Il Messaggero*, 5 agosto 1956, p. 1). *L'Unità* dedicava alle evoluzioni politiche della Polonia un approfondimento a firma del giornalista e futuro deputato del Pci, Sergio Segre. Per il socialismo polacco si trattava “dell'ora” della verità e di vincere sfide impegnative e decisive per il futuro del paese”. Segre si mostrava ottimista:

le linee direttrici del nuovo sviluppo sono state dettate e il problema fondamentale è quello di andare avanti lungo le strade di questo processo che ha come punto di partenza la creazione di una effettiva democrazia operaia, destinata ad irradiarsi dalle fabbriche e a raggiungere nel quadro di quelle una creazione armonica di tutti gli organi del partito (Segre, 5 agosto 1956, p. 10)

Un'analisi opposta a questa arrivò a fine settembre quando iniziarono i processi intentati dal regime comunista per i fatti di Poznan. Valcini, seguì queste vicende per *Il Corriere della Sera* da Vienna raccontando con delle serrate cronache i processi istruiti presso il tribunale regionale della città di Poznan, circondato sinistramente, sottolineava Valcini, da poliziotti armati di mitra<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> Per il *Corriere della Sera* Valcini seguì il processo di Poznan pubblicando cinque articoli: *Spettacolare inizio a Poznan dei processi per la sommossa di giugno* (28 settembre), *Gli insorti per le piazze di Poznan gridavano “vogliamo una Polonia libera”* (29 settembre), *Attesa per*

Per giudicare quasi cinquanta imputati furono mobilitati diversi tribunali che operarono simultaneamente per una decina di giorni. I processi si configuravano come l'occasione per tirare le somme sul significato politico della rivolta e su quali valori la Polonia poteva incarnare in questa fase nell'Europa del socialismo reale (Valcini, 28 settembre, 1956, p. 10).

*Il Popolo* avanzava dubbi sulla legittimità e regolarità del processo (*Il Popolo*, 27 agosto, p. 1). Il sussulto democratico posto dai polacchi sembrava improvvisamente spegnersi e il processo agli insorti, poneva anche simbolicamente sotto accusa quella parte del paese che aveva tentato di sollevare il capo.

#### 4. “Primavera in ottobre?": il ritorno di Gomułka e un nuovo tumulto (ottobre)

Il mese di ottobre fu segnato da profondi e significativi cambiamenti che modificarono nuovamente la scena politica polacca: il ritorno del leader comunista Władysław Gomułka nominato segretario del partito operaio, la liberazione del cardinale Stefan Wyszyński prigioniero del regime comunista dal 1953, l'allontanamento dal comitato centrale del partito del generale sovietico Konstantin Rokossovskij responsabile della repressione della rivolta di Poznan, la sconfitta dell'ala conservatrice del regime a beneficio di quella riformista (Bottoni, 2011, pp. 178-179; Guida, 2015, pp. 251-253; Davies, 1981, pp. 473-474). Particolare attenzione ottenne il primo di questi avvenimenti: tra il 19 e il 21 ottobre si svolsero i lavori dell'VIII Plenum del Comitato centrale del Pzpr che conferirono l'incarico di primo segretario a Gomułka che “poté di fatto mettersi alla testa di un'ala riformista del partito (Gierek, Cyrankiewicz, Rapacki) che seppe recepire le rivendicazioni anche nazionali dei polacchi” (Guida, 2015, p. 295). *L'ottobre polacco* (Polski październik 1956) sarà destinato a lasciare larghe tracce nella storia dei rapporti tra Urss e paesi satelliti e si collocherà all'origine della rivoluzione ungherese che ebbe come preludio, il 23 ottobre di quell'anno, lo svolgersi di manifestazioni a favore di Gomułka.

Fortissime furono anche le inquietudini su un possibile intervento armato sovietico seriamente preso in considerazione da Mosca ma che venne poi scongiurato grazie alle garanzie politiche offerte da Gomułka sulla fedeltà del paese al Patto di Varsavia (Bottoni, 2011, p. 178; Davies, 1981, p. 473). I quotidiani italiani tra il 21 e il 24 ottobre, dedicarono prime pagine

---

*domani a Poznan la prima sentenza del tribunale* (3 ottobre), *Situazione tesa a Poznan in attesa della sentenza del tribunale* (4 ottobre), *Drammatica udienza al processo di Poznan* (6 ottobre).

e approfondimenti alle vicende polacche, cogliendo pienamente la drammatica gravità del momento, sottolineando la complessità della manovra politica attuata, i rischi di un intervento militare sovietico e le sicure ripercussioni che la svolta di Varsavia avrebbe avuto sul blocco comunista (*La Stampa*, 21 ottobre 1956, p. 1; *Il Messaggero*, 22 ottobre, p. 1; *Il Popolo*, 21 ottobre 1956, p. 1; *Il Corriere della Sera*, 21 ottobre 1956, p. 1; *Il Corriere d'Informazione*, 22 ottobre 1956, p.1; *Il Corriere d'Informazione*, 23 ottobre 1956, p. 1).

A giugno coraggiosa ed eroica, a luglio sconfitta e oppressa, la Polonia tornava a rappresentare un importante fermento democratico in grado di mettere in difficoltà l'Urss e di lanciare un nuovo modello di comunismo nazionale più autonomo dalle direttive di Mosca. Gomułka e Wyszyński ritornati entrambi, seppur in modo differente alla ribalta, incarnavano questa nuova fase di cambiamenti. Particolarmente simbolica appariva la parabola umana del primo: dopo aver sofferto varie fasi di prigionie e clandestinità, aver raggiunto e poi perso il potere, riusciva a riproporsi nuovamente sul ponte di comando. In particolare *La Stampa* rifletteva su questa parabola umana che personificava “la prevalenza degli interessi nazionali sulla stessa fede comunista” (Vegas, 24 ottobre 1956, p. 3) ma anche “il carattere dei polacchi, un popolo dotato di vivissimo temperamento” (Vegas, 22 ottobre 1956, p. 3). Anche il *Corriere della Sera* con un commento di Augusto Guerriero ne evidenziava il “coraggio da leone” ma allo stesso tempo ne coglieva pure i limiti e le contraddizioni ricordando il suo passato di fedele stalinista e le sue dirette responsabilità politiche in quella stagione (Guerriero, 23 ottobre 1956, p. 1).

Accanto a Gomułka si faceva strada la figura del cardinale Wyszyński oppositore austero e tenace del regime, incarnazione dello spirito cattolico del paese: rientrava a Varsavia dopo una lunga prigionia<sup>5</sup>. Ne parlava in un ben documentato articolo su *La Stampa* il cronista Enrico Altavilla: il cardinale rappresentava la Polonia cristiana, credente, religiosa e “i polacchi guardano al cardinale come al loro paladino in questo momento difficile” (Altavilla, 30 ottobre 1956, p. 5). La sua liberazione appariva quasi come una resa simbolica della parte comunista del paese nei confronti di quella cattolica anche perché coincideva con l'allontanamento del maresciallo Rokossovskij

---

<sup>5</sup> Già il 26 settembre *L'Osservatore Romano* ne aveva parlato in un lungo editoriale dal titolo *Rifiutata dal cardinale Wyszyński la sua liberazione condizionata*. Si osservava come il cardinale polacco rifiutasse qualsiasi compromesso con il regime comunista. Sul cardinale Wyszyński: Romaniuk, 1994-2002; Raina, 1979-1981; Micewski, 2000; Czaczkowska, 2013; Grabowski, 1982; Kniotek & Modzelewski & Szumska, 1982; Woś, 2003; Woś, 2008; Wilk, 2013.

che abbandonava Varsavia e veniva accusato di aver organizzato un putsch militare per evitare che Gomułka ritornasse al potere. Il cardinale rientrava in città accompagnato dal vescovo Zygmunt Choromański e dal vice-ministro della giustizia Zenon Kliszko uomo di fiducia di Gomułka. Altavilla prevedeva per il futuro del cardinale un ruolo politico sempre più importante: in molti avrebbero guardato a lui per ottenere consigli e pareri sulla risoluzione di molte, complicate questioni.

Dopo i tumultuosi cambiamenti di ottobre, adesso si aprivano interrogativi sul futuro immediato del paese. L'economista Ernesto Rossi su *Il Mondo*, appariva pessimista e parlava addirittura di un possibile arrivo sulla scena di un nuovo Stalin: “è possibile spingere alla ribalta un nuovo Salvatore della Rivoluzione” (Rossi, 1956, p. 13). Gli rispondeva Herling su *Tempo Presente*:

lo vogliono o non lo vogliono, i governanti sovietici non possono governare senza Stalin con i vecchi metodi perché nessuno di loro controlla tutto quel complesso di potere che solo dà al dittatore la padronanza assoluta della situazione, spietata e atroce ma efficace [...] pur sembrando paradossale, è vero proprio il contrario di quello che afferma Rossi: le rivolte tipo Poznan allontanano i governanti sovietici dal nuovo Stalin e li spingono sulla via della liberalizzazione. [...] Per quel che risulta finora, la rivolta di Poznan è stata forse l'unica insurrezione polacca che invece di finire con la solita eroica sconfitta, apre le prospettive a successi e guadagni concreti. E non ostacola certamente in nessun modo “la libertà del mondo (Herling, 1956c, pp. 558-559).

Il Pci intanto non rompeva l'asse con Mosca anche se in un'editoriale apparso su *Rinascita* di ottobre, Togliatti, riflettendo sulle tragiche vicende ungheresi offriva un quadro più articolato di quello che era accaduto in estate in Polonia, ammettendo che ci si trovava di fronte a un incomprensibile ritardo dei dirigenti del partito e del paese nel comprendere la necessità di attuare quei mutamenti e di prendere quelle misure che la situazione esigeva, di correggere errori di sostanza che investivano la linea seguita nella marcia verso il socialismo (Togliatti, 1956b, p. 492)<sup>6</sup>. Commentando il ritorno sulla scena

---

<sup>6</sup> L'11 settembre del 1956, *La Stampa* pubblicava due lettere inedite inviate da Togliatti alla segreteria del CC del Pcus e al segretario del Pcus. La seconda datata 23 ottobre 1956 riguardava i fatti polacchi. Il leader del Pci diceva di attendere informazioni più dettagliate sulle evoluzioni politiche di Varsavia ma intanto faceva notare che “noi prendiamo per ora una posizione favorevole alle decisioni del CC del POUP, pure aggiungendo che vi sono pericoli e nemici dai quali bisogna guardarsi. La mia opinione è che si era creata in Polonia una

di Gomulka *l'Unità* glissava sulle gravi tensioni tra Mosca e Varsavia, sul viaggio di Chruščëv nella capitale polacca e su una possibile soluzione militare della crisi. Il 20 ottobre il corrispondente Franco Fabiani si limitava a segnalare il ritorno del leader polacco nel Comitato Centrale del partito, il 21 la sua elezione a primo segretario e il 22 evidenziava l'unità del partito polacco e la sua amicizia con l'Urss (Fabiani, 20 ottobre 1956, p. 1; Fabiani, 21 ottobre 1956, p. 1; Fabiani, 22 ottobre 1956, p. 1). Il 23 ottobre, Pietro Ingrao su *l'Unità* di cui era direttore, entrava in polemica con “la stampa borghese italiana” che leggeva in questi avvenimenti la crisi del mondo comunista. Al contrario le battaglie degli operai polacchi erano la testimonianza di una costante e vitale ricerca “di quella via e di quel metodo che rendono più breve, più solida, più sicura l'edificazione del socialismo” e venivano poste dunque “questioni nuove, più avanzate, di giustizia, di libertà e di progresso” (Ingrao, 23 ottobre 1956, p. 1).

*L'Avanti*, sulla strada di una separazione tra Psi e Pci, che sarebbe stata sancita dall'invasione sovietica dell'Ungheria, dava grande evidenza al ritorno di Gomulka sulla scena sottolineandone la connessione con la fine dello stalinismo. Il 23 ottobre veniva quindi pubblicato un discorso del leader socialista Pietro Nenni che ravvisava come “vani sono stati i tentativi di contenere gli sviluppi della denuncia dello stalinismo” e vedeva nelle vicende polacche “il richiamo al valore permanente della democrazia” (*L'Avanti*, 23 ottobre 1956, p. 1).

Intanto tra il 23 e il 31 ottobre, le gravi tensioni politiche che da tempo covavano nel paese, sfociarono in Ungheria in una vera e propria insurrezione che l'esercito sovietico stroncò con la forza invadendo il paese tra il 1 e il 3 novembre (Gati, 2006; Borhi, 2004).

Herling non credeva che a Varsavia ci potesse essere lo stesso tragico epilogo di Budapest e lo spiegava partendo dal ritorno di Gomulka. Il leader comunista: “ha avuto l'appoggio di tutti i polacchi, anzi è diventato quasi il loro eroe nazionale perché, imprigionato per anni dagli stalinisti, durante quegli anni non si è arreso e perché tornato al potere si è deciso subito a mandar via Rokossovski e a difendere il principio dell'eguaglianza, sovranità e indipendenza nazionale nei rapporti con la Russia” (Herling, 1956d, p. 590). L'Ungheria e la Polonia erano unite per Herling dallo stesso tragico destino ma la Polonia pur ottenendo lo sganciamento dal colonialismo militare di Mosca,

---

situazione tale che se il CC non avesse preso le decisioni che ha preso, il partito avrebbe perduto il controllo della situazione, oppure avrebbe dovuto cercare di dominarla con la forza il che poteva portare a una catastrofe” (Chiesa, 11 settembre 1996, p. 21).

a differenza dell'Ungheria non aveva messo in discussione il sistema del partito unico e la piena adesione all'alleanza sovietica: “la sua rivoluzione è rimasta comunista e non è stata schiacciata” (Herling, 1956d, p. 590).

L'insegnamento più prezioso da conservare però, sia dalla rivolta di Poznan che dalla rivoluzione ungherese, riguardava il ruolo degli intellettuali, dei quali si sottolineava l'importanza:

Non sarà esagerato dire che le tempeste del circolo Petöfi a Budapest e l'inondazione letteraria e giornalistica causata dal disgelo a Varsavia hanno contribuito a creare l'atmosfera propizia alla “primavera entro l'autunno” (Herling, 1956d, p. 590).

Quest'ultima fase del lungo 1956 polacco sembrava concludersi seppur all'ombra del dramma ungherese, con un portato di prudente ottimismo. La Polonia non usciva dal novero dei paesi comunisti, non rompeva con Mosca, ma si ritagliava uno spazio nuovo, perseguendo un proprio percorso e battendo la strada di un più autonomo comunismo nazionale. Forze dinamiche e vitali sgomitavano tra i più giovani, nel partito, nel mondo cattolico, tra i circoli intellettuali e germogliavano promettenti semi democratici. Ci sarebbe voluto ancora del tempo per vederli pienamente sbocciare.

## **5. Conclusioni**

Nel racconto della pubblicistica italiana sui fatti polacchi del 1956 è stato possibile riconoscere tre distinte fasi. Nella prima, che culmina con la rivolta di Poznan, emerge soprattutto l'immagine di un paese coraggioso e “romantico” capace di sfidare l'Urss senza farsi intimorire dalle possibili conseguenze politiche. Questa narrazione chiama in causa il passato tragico del paese, la lunga serie di rivolte e battaglie finalizzate alla sua indipendenza e autonomia. Nella seconda fase, tra luglio e agosto, prevale invece la descrizione di una sconfitta. La repressione della rivolta sembra confermare l'immagine, anche questa consolidata storicamente a livello simbolico di un popolo costretto a un martirio “vano” per ragioni di causa maggiore. Nella terza fase, ad ottobre, si esalta nuovamente lo spirito di indipendenza del paese, incarnato dal ritorno sulla scena di personaggi come Gomulka e il cardinale Stefan Wyszyński, ritenuti rappresentativi di un popolo mai domo. Si susseguono quindi i paragoni con l'Ungheria e analisi che tentano di prevedere le future evoluzioni delle trasformazioni in atto sottolineando però come la Polonia sia riuscita a ritagliarsi a dispetto degli insorti ungheresi, uno

spazio d'azione che sarà difficile per Mosca sopprimere. Da una parte la stampa conservatrice e cattolica ha messo principalmente in evidenza i limiti del comunismo internazionale, la repressione sanguinosa dei moti di Poznan, la portata simbolica di una rivolta operaia in un paese marxista, la fine dello stalinismo e l'apertura di una nuova fase politica. Dall'altra la pubblicistica vicina al Pci ha seguito le vicende polacche sposando la linea politica ufficialmente avanzata da Mosca e minimizzando difficoltà e imbarazzi del regime di Varsavia. Ciononostante, come è stato possibile constatare, non sono mancati, anche da Sinistra distinguo e critiche anche marcate mentre il quotidiano socialista *l'Avanti*, dando seguito alla rottura dell'alleanza tra Pci e Psi ha fornito una lettura maggiormente critica. In generale è risultata viva l'attenzione della pubblicistica italiana verso le evoluzioni politiche polacche del 1956, riuscendone a cogliere particolarità, potenzialità e significati.

## BIBLIOGRAFIA

- Adelfi, N. (1956, 24 maggio). Oltre la cortina è arrivata forse la primavera. *La Stampa*, 121, p. 1.
- Altavilla, E. (1956, 8 giugno). I giovani polacchi non sanno come sostituire l'idolo caduto, *La Stampa*, 134, p. 3.
- Ajello, N. (1979). *Intellettuali e Pci 1944/1958*. Roma; Bari: Laterza.
- Ben, P. (1956). Amaro risveglio dei polacchi dal sogno del paradiso socialista. *La Stampa*, 182, p. 5.
- Ben, P. (1956). Grandi fabbriche in Polonia che producono quasi nulla. *La Stampa*, 188, p.8.
- Békés, C., Byrne, M. & Rainer, J. (2002). *The 1956 Hungarian Revolution*, National Security Archive Cold War Readers. Budapest: Central European University Press.
- Bernardini, L. (2019). Alceo Valcini: un testimone della storia polacca negli anni a cavallo del secondo conflitto mondiale (1933-1946), *PL.IT*, VII, 10, 47-63.
- Bottoni, S. (2011). *Un altro Novecento, l'Europa orientale dal 1919 ad oggi*, Roma, Carocci.
- Canfora, L. (2016). *1956. L'anno spartiacque*. Sellerio Editore Palermo.
- Casalegno, C. (1956). Primavera in Ottobre?, *La Stampa*, 250, p.1.
- Czaczkowska, E. K. (2013). *Kardynał Wyszyński. Biografia*. Kraków: Społeczny Instytut Wydawniczy Znak.
- Davies, N. (1981). *God's Playground. A History of Poland*. New York: Clarendon Press.
- Deutscher, I. (1956, 18 aprile). Fino a che punto salirà la marea antistaliniana? *Corriere d'Informazione*, 93, p. 7.
- Gati, G. (2006). *Failed Illusions. Moscow, Washington, Budapest, and the 1956 Hungarian Revolt*. Stanford (CA): Stanford University Press.
- Gentile, P. (1956). Declino dei miti, *Corriere della Sera*, 251, p. 1.
- Graziosi, A. (2008). *L'Urss dal trionfo al degrado. Storia dell'Unione Sovietica*, Bologna: Il Mulino.
- Guerriero, A. (1956). Destalinizzazione. *Corriere della Sera*, 133, p. 1.
- Guerriero, A. (1956). Eccidio di lavoratori. *Corriere della Sera*, 153, p. 1.
- Guerriero, A. (1956). *Gomulka*. *Corriere della Sera*, 153, p. 1.

- Grabowski, A. (1982). *Ostatnia droga Prymasa Tysiąclecia Stefana Kardynała Wyszyńskiego. Teka dokumentalna*. Warszawa: Wydawnictwa Rady Prymasowskiej Budowy Kościołów Warszawy.
- Guida, F. (1995). La Polonia del 1956 vista attraverso le carte diplomatiche italiane. In: A. Giaschi (Ed.), *I rapporti italo-polacchi tra '800 e '900. Fonti e problemi storiografici* (pp. 159-179), Cosenza: Periferia.
- Guida, F. (2015). *L'altra metà dell'Europa: dalla Grande Guerra ai giorni nostri*. Roma-Bari: Laterza.
- Kniotek, F., Modzelewski, Z. & Szumska, D. (1982). *Prymas Tysiąclecia*. Paryż: Éditions du Dialogue.
- Herling, G. (1956a). Il disgelo letterario a Mosca e a Varsavia, *Tempo Presente*, I, 3, p. 345.
- Herling, G. (1956b). Il retroscena, *Tempo Presente*, I, 4, p. 345.
- Herling, G. (1956c). Ancora Poznan, *Tempo Presente*, I, 6-7, pp. 558-559.
- Herling, G. (1956d). Due rivoluzioni: Varsavia e Budapest, *Tempo Presente*, I, 8, pp. 590.
- Laschi, G. (2012). *Memoria d'Europa: riflessioni su dittature, autoritarismo, bonapartismo e svolte democratiche*. Milano: Franco Angeli.
- Machciewicz, P. (2009). *Rebellious Satellite: Poland 1956*. Stanford: Stanford University Press.
- Micewski, A. (2000). *Stefan Kardynał Wyszyński: (1901-1981)*. Warszawa: Ludowa Spółdzielnia Wydawnicza.
- Orlandi, F. (2008). 1956. I due rapporti segreti e la primavera in autunno. *pl.it – rassegna italiana di argomenti polacchi*, 2, 614-641.
- Ottone, P. (1956). Dissipato il mistero dei processi comunisti. *Corriere della Sera*, 78, p.1
- Ottone, P. (1956). Vogliamo vivere come l'occidente. *Corriere della Sera*, 156, p.1.
- Ottone, P. (1956). Stalin direbbe ai polacchi: voi siete tutti impazziti!. *Corriere della Sera*, 159, p.1.
- Ottone, P. (1956). I polacchi hanno perso l'occasione per avviarsi alla libertà e al benessere. *Corriere della Sera*, 160, p. 1.
- Ottone, P. (1956). A Poznan dopo la rivolta tutto sembra tornato come prima. *Corriere della Sera*, 163, p.3.
- Ottone, P. (1956). Ha perso il primo round la democratizzazione in Polonia. *Corriere della Sera*, 179, p. 5.
- Raina, P. (1979-1988). *Stefan kardynał Wyszyński, prymas Polski*. Voll. 1-3. Londyn: Oficyna Poetów i Malarzy.
- Roberti, V. (1956). La Tass costretta ad ammettere che la resistenza armata continua, *Corriere della Sera*, 249, p. 1.
- Romaniuk, M. P. (1994-2002). *Życie, twórczość i posługa kardynała Wyszyńskiego, Prymasa Tysiąclecia*, voll. 4, Warszawa: Instytut Wydawniczy "Pax".
- Rossi, E. (1956). Dibattito sul rapporto Kruscev. *Il Mondo*, VIII, 38, p. 13.
- Salvadori, M. L. (1991). *L'utopia caduta: storia del pensiero comunista da Lenin a Gorbaciov*. Bari: Laterza.
- Scarpa, D. (1993). Da Poznan alle Antille Italo Calvino e il 1956. *Paragone*, XLIV, 41-42, 64-67.
- Sansone, V. (1956). Gravi disordini nella città polacca di Poznan in seguito ad attacchi contro le sedi del potere popolare. *l'Unità*, 177, p. 8.
- Sansone, V. (1956). A che cosa mirava la provocazione. *l'Unità*, 178, p. 1.
- Sansone, V. (1956). Il lavoro è ripreso nella città polacca di Poznan. Isolati i provocatori dei sanguinosi incidenti di Giovedì. *l'Unità*, 179, p. 1.
- Spriano, P. (1979). *Intervista sulla storia del PCI* (a cura di S. Colarizi). Roma-Bari: Laterza.

- Togliatti, P. (1956). La presenza del nemico. *l'Unità*, 181, p.1.
- Togliatti, P. (1956). Sui fatti d'Ungheria. *Rinascita*, XII, 10, p.492.
- Valcini, A. (1956). Spettacolare inizio a Poznan dei processi per la sommossa di giugno. *Corriere della Sera*, 229, p.10.
- Valcini, A. (1956). Gli ungheresi delusi dopo il discorso di Rakosi, *Corriere della Sera*, 118, p. 7.
- Vegas, F. (1956). La scintilla della libertà. *La Stampa*, 152, p.1.
- Vegas, F. (1956). Fermenti di libertà. *La Stampa*, 249, p. 1.
- Venturi, F. (1956). Dopo il Congresso di Mosca. *Il Ponte*, XII, 4, p. 545.
- Vercesi, P.L. (2008). *L'Italia in prima pagina. I giornalisti che hanno fatto la storia*. Milano: F. Brioschi.
- Vittorelli, P. (1956). Pane, libertà, democrazia. *Nuova Repubblica*, IV, 28, p. 2.
- Wilk, S. (2013). Il cardinale Stefan Wyszyński, l'invincibile difensore della Chiesa polacca. In A. Fejérdy (Ed.), *Chiesa cattolica dell'Europa centro-orientale di fronte al comunismo. Atteggiamenti, strategie, tattiche* (pp. 139-155). Roma: Bibliotheca Academiae Hungariae in Roma.
- Woś, J. W. (2003). *Ojciec Narodu. Kard. Stefan Wyszyński, Prymas Polski*. Marki: Wydawnictwo Michalineum.
- Woś, J. W. (2008). *Per la storia delle relazioni italo-polacche nel novecento*. Trento: Università degli Studi di Trento.
- Zaslavsky, V. (2001). *Storia del sistema sovietico: l'ascesa, la stabilità, il crollo*. Roma: Carocci.
- Due ministri destituiti a Varsavia. Colpi di scena attesi a Praga e Budapest.* (1956). *La Stampa*, 97, p. 9.
- I militari appoggiano Kruscev nella campagna contro lo stalinismo.* (1956). *La Stampa*, 68, p. 1.
- I problemi e le prospettive della Polonia socialista.* (1956). *l'Unità*, 214, p. 10.
- Il comunismo respinge la religione.* (1956). *L'osservatore della Domenica*, 27, p.1.
- Il Serpente si morde la coda.* (1956). *Il Popolo*, 179, p. 1.
- La disperata rivolta di popolo a Poznan.* (1956). *Il Popolo*, 178, p. 1.
- La lezione della Polonia.* (1956). *l'Avanti*, 153, p. 1.
- Gli artisti polacchi vincitori di quasi tutti i premi a Vercelli.* (1956). *La Stampa*, 243, p. 4.
- Niente visti a Poznan per i giuristi occidentali.* (1956). *Il Popolo*, 235, p. 1.
- Stalin non studiò bene Macchiavelli.* (1956). *Corriere della Sera*, 249, p. 1.

